

La Casa del Cottolengo è una "cittadella della carità"

La Cittadella della carità

Novena per la festa del Cottolengo: la Piccola Casa della Divina Provvidenza è simbolo e luogo di servizi e attività per i più deboli

EMANUELE REBUFFINI

Torino, 2 settembre 1827. Don Giuseppe Benedetto Cottolengo viene chiamato al capezzale di una donna, madre di tre bimbi e in attesa del quarto, tubercolotica e rifiutata da tutti gli ospedali cittadini. L'agonia di Giovanna Maria Gonnet turba profondamente il sacerdote, consapevole dell'urgenza di creare un ricovero per i malati più poveri e derelitti: nel 1832, in zona Valdocco, nasceva la Piccola Casa della Divina Provvidenza, più comunemente conosciuta come il "Cottolengo".

Oggi il Cottolengo è una cittadella della solidarietà, una galassia di servizi e attività in cui ci si prende cura delle persone fragili e abbandonate. Nelle strutture residenziali trovano ospitalità e assistenza oltre 300 tra anziani non autosufficienti e persone con disabilità, specie mentali, a cominciare dagli "Ospiti storici", donne e uomini senza familiari o provenienti da famiglie disagiate che qui trascorrono le loro giornate in ambienti attrezzati per attività riabilitative, ricreative e occupazionali.

Servizi per italiani e stranieri poveri

Numerosi i servizi socio-assistenziali per italiani e stranieri indigenti: il Centro di ascolto, la Casa accoglienza, la mensa che serve 230 pasti al giorno (ora all'aperto), il Magazzino della Provvidenza che fornisce vestiti con flusso incessante, l'ambulatorio infermieristico "Dottor Granetti" che offre gratuitamente servizi infermieristici e consulenze mediche, e da poco è stata realizzata una Ausilioteca dove carrozzine e altri ausili sono risistemati e messi a disposizione di persone bisognose.

Sin dai tempi del fondatore, un contributo imprescindibile è quello dei volontari, che

fanno riferimento all'Associazione Volontariato Cottolenghino-AVC. "Ogni servizio del Cottolengo vede la presenza dei volontari-racconta Franca Sacchetti, presidente AVC-sono impegnati nei laboratori occupazionali per intrattenere gli ospiti in attività di cucito, disegno, découpage, li accompagnano nella piscina per le attività motorie, selezionano e sistemano gli indumenti che arrivano nel magazzino, sono impegnati nella farmacia dell'ospedale come nella mensa per i poveri, seguono gli alunni autistici, organizzano momenti ricreativi". Ai volontari dell'AVC si aggiungono i giovani, dai 18 ai 30 anni, che fanno esperienze per brevi periodi nelle strutture e nei servizi del Cottolengo. Per info: via Cottolengo 14, tel. 011/5225111, associazionevolontariato@cottolengo.org.
Giovani volontari:
348/5247023-345/1357727.
www.cottolengo.org.

La festa del Santo

Venerdì 30 aprile, la Festa del Santo Cottolengo sarà celebrata nella Chiesa dei Santi Antonio Abate e Vincenzo De' Paoli, in via Cottolengo 14, alle 10, con la messa officiata dall'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, e alle 17 con i Vespri solenni presieduti dal Padre generale don Carmine Arice. "Il carisma del Cottolengo è vivo, attuale e fecondo-commenta padre Arice-La sfida è far sì che il carisma del fondatore non sia un ricordo del passato, ma incontri la storia, il quotidiano per gli anziani e per chi soffre di disagio mentale". In preparazione della solennità ogni giorno, alle 17, in tutte le Piccole Case nel mondo si svolge una novena con riflessioni (da seguire sullo schermo nella Chiesa Grande o su YouTube, al link indicato su www.cottolengo.org). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO 7p5

Rientro a scuola la Regione: a Torino impossibile aumentare le corse di bus e metrò

Troppi casi, la provincia di Cuneo rischia di rimanere in zona arancione
Carenza di fiale: il Piemonte chiede nuove dosi anche al Canton Ticino

di **Mariachiara Giacosa**

Servirà un chiarimento del ministero per capire se anche la provincia di Cuneo, diventata arancione solo una settimana fa, potrà passare in giallo già da lunedì. La risposta arriverà nel pomeriggio insieme alla versione definitiva della pagella settimanale e l'ordinanza che cataloga il Piemonte nella fascia di rischio meno elevata. Il pre report arrivato ieri in piazza Castello conferma il trend e le attese: l'indice rt passa da 0,75 a 0,66, quello puntuale, e da 0,76 a 0,7 quello medio. In discesa anche l'incidenza che della settimana in esame (12-18 aprile) è stata di 161,9 casi ogni 100 mila abitanti (ma ieri era già scesa a 159), i contagi in generale sono diminuiti del 20 per cento, così come la percentuale di positività dei tamponi che scende dal 10,7% a 9%. Si riduce il numero dei focolai attivi, dei nuovi e il numero di persone non collegabili a catene di trasmissione note. Il tasso di occupazione dei posti letto ordinari cala da 61% a 47%, quello dei posti letto in terapia intensiva da 50% a 45%.

Insomma il Piemonte è pronto per le riaperture di lunedì, anche se resta il nodo della scuola. Anche il presidente Alberto Cirio, infatti, ha espresso posizioni critiche nei confronti della decisione del governo di cambiare l'accordo raggiunto in Conferenza Stato Regioni, per un rientro in classe alla superiori al 60 per cento (con l'obiettivo di arrivare

man mano al 100 per 100) e imporre una presenza in classe almeno del 70 per cento degli studenti. «Gli accordi erano diversi, sembra un numero ma non lo è» fa notare Cirio sottolineando che «ora è tutto da rifare» in linea con gli altri colleghi governatori. E l'assessore ai Trasporti Marco Gabusi osserva: «La situazione si presenta differenziata tra le province, dove c'è ancora la possibilità di un piccolo margine di incremento di corse e mezzi, e la città di Torino con la sua cintura, che invece sia per la densità sia per il tipo di mobilità (metro, tram e treni) non ha questa possibilità di incremento. Ci aspetta una settimana difficile: potrebbero esserci criticità, certamente non imputabili alle amministrazioni o alle aziende di trasporto, che stanno già facendo il massimo sforzo». Cirio è critico anche sulla possibilità per i ristoranti di aprire solo all'aperto e mantenendo il coprifuoco alle 22. «Se si può stare a cena fino alle 22, come si può essere a casa entro quell'ora? Avevamo chiesto al governo di consentire che chi usufruisce di un'attività aperta fino alle 22, potesse avere la possibilità di rientrare a casa certificando il fatto di essere stato al ristorante fino alle 22. E poi aprire solo all'aperto può bene per la Sicilia, ma non per il Piemonte dove fa ancora freddo».

Oggi insieme alla pagella arriverà anche la nuova indicazione rispetto

al tetto di vaccinazioni: quello delle 24 mila dosi giornaliere indicato dal generale Figliuolo vale ancora per oggi, anche se già ieri le dosi somministrate nei punti vaccinali piemontesi sono state di più: 26.575, tra cui 6.259 gli over80, 5.574 settantenni (di cui 1.841 vaccinati dai propri medici di famiglia) e 10.693 le persone estremamente vulnerabili. Ieri sono arrivati in Piemonte i primi 12800 flaconi di Johnson & Johnson che saranno consegnati ai medici di famiglia. Martedì sono attese 16600 dosi di Moderna e 9400 di AstraZeneca; il 29 aprile, arriveranno 155 mila dosi di Pfizer. Nel frattempo il Piemonte prosegue la caccia oltre confine. Oltre alla Danimarca e alla Norvegia, la richiesta di rilevare le dosi inutilizzate di AstraZeneca è stata avanzata anche al Canton Ticino. Ora si attendono le risposte dai governi scandinavi e anche del Consiglio federale elvetico, visto che le interlocuzioni sono avvenute solo con il Cantone. Poi servirà il via libera dell'Aifa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BELLO DELLA VITA? IMMERGERSI NEGLI ALTRI

Da decenni don Luigi Ciotti pronuncia messaggi di giustizia, pace e solidarietà che emozionano, coinvolgono e incoraggiano a gettare il cuore oltre ogni ostacolo. La sua voce è appassionata, oltre che credibile. Ha sfidato a viso aperto i mafiosi, irritando «il boss dei boss» Totò Riina, che lo voleva morto ammazzato.

La gente gli vuole bene perché «ama gli ultimi», come dice di lui Vasco Rossi. E perché da sempre predica e pratica «una Chiesa che guarda il Cielo senza dimenticare le responsabilità che la legano alla Terra».

Chi è oggi, a 75 anni, don Ciotti?

«Sono una persona alla ricerca, con una forte passione per la vita a cominciare da quella degli altri».

E che bambino era il piccolo Luigi?

«Ero piuttosto esuberante, come emerge anche da certi passi di "L'amore non basta", il libro pubblicato l'anno scorso da Giunti».

Chi sono stati i suoi maestri?

«Oltre ai miei genitori certamente Padre Michele Pellegrino – così voleva essere

chiamato, al posto di eminenza o eccellenza – che mi ordinò sacerdote e mi affidò come parrocchia la strada, lasciandomi così nel mio "habitat", perché la strada avevo cominciato a viverla già nella prima gioventù, a metà degli anni '60, nelle periferie di Torino. Poi maestri mi sono stati tanti "poveri cristi" incontrati lungo la strada, che mi hanno dato la forza e le motivazioni per non desistere, per proseguire. Paradossalmente, si potrebbe dire che è dentro, non fuori dalla "selva oscura" dantesca che ho trovato la "retta via". Per me la rettitudine è stata la fedeltà alla strada».

Le minacce, la scorta, l'impossibilità di qualche momento in tranquillità: non ha momenti di stanchezza, di frustrazione? Non la assale la tentazione di lasciare tutto per una «meritata pensione»?

«Momenti di stanchezza comprensibilmente sì, di frustrazione no. La frustrazione nasce quando si è troppo centrati in se stessi, e contingenze della vita o limiti propri ignorati impediscono di realizzare un'aspirazione o un desiderio. Ma i miei obiettivi non sono mai stati personali».

Quali sono stati?

«Sempre mi sono sentito un veicolo, un semplice strumento di qualcosa che mi trascende ma a cui, nel mio piccolo, ho cercato di contribuire: la dignità e la libertà delle

persone. Un impegno difficile, oneroso, ma che restituisce con gli interessi tutte le fatiche perché fa sentire vivi. Occuparsi degli altri non è un merito ma un privilegio. Io mi ritengo un privilegiato perché ho avuto e continuo ad avere una vita intensa, viva, perché immersa in quella degli altri».

Ha avuto paura?

«Le intimidazioni mi hanno provocato turbamento e preoccupazione, com'è normale che sia. A maggior ragione quando l'ordine di uccidermi è venuto dal vertice della "cupola", come è stato con Totò Riina. Ciò detto, ho sempre tirato dritto».

Come è riuscito?

«Sulla base di due considerazioni. La prima: le minacce sono il segno che il nostro impegno dà fastidio, tocca punti nevralgici. La seconda riguarda il "noi". Non sono solo: a condividere il mio impegno sono tante persone. E una persona la puoi fermare, un movimento d'impegno, di idee, di speranze no».

Com'è il suo rapporto con Torino?

«Torino è la città che mi ha adottato. Il legame è ormai profondo, solido, perché ci arrivai da bambino dall'amato Cadore. Una relazione non sempre facile, soprattutto all'inizio, ma sempre vera, intensa. Torino passa per città austera, "distante": mi permetto di dire che è uno stereotipo, un luogo comune. Dietro una

—P
facciata impassibile, Torino nasconde oasi di umanità e tenerezza. Non è un caso che sia la città che ha visto nascere, già nell'Ottocento, l'impegno che lega carità e giustizia. Mi riferisco ai "santi sociali", ovviamente, ai quali, beninteso, non ho l'ardire di paragonarmi. A Torino ci sono tante realtà generose, attente alle forme di povertà e d'isolamento, alla fragilità umana: penso ad esempio al Sermig, a Casa Oz, alla Fondazione Paideia, a tante cooperative sociali. Ci sono anche persone economicamente molto solide che non hanno perduto la capacità empatica, la visione sociale, il desiderio di condividere».

Per che cosa si arrabbia?

«Per le ingiustizie, per i giudizi e i pregiudizi, frutti velenosi di vuoti di conoscenza e di vita. Per la politica usata come strumento di potere e non di servizio. Per l'indifferenza al bene comune di chi pensa che l'"io" e il "noi" siano antagonisti e vive come un parassita del "noi", un ladro di opportunità e di speranze».

Quali sono le gioie più grandi della sua vita?

«Vedere rinascere o rigenerarsi le vite degli altri. Una persona ritrovare la speranza, la fiducia, la dignità. La gioia è un bene che tocca il suo apice quando viene condivisa».

Nell'ottobre 1965 ha creato il Gruppo

Abele: che cos'è oggi?

«Una realtà con 55 anni di storia che, come dal primo giorno, cerca di saldare accoglienza e cultura. Senza smettere d'interrogarsi, di mettersi in discussione. Ma anche una realtà che fatica e a volte arranca, perché nella società del profitto l'attività sociale viene declassata a faccenda di idealisti o sognatori e considerata perciò più un costo che un investimento, sganciata com'è dalle logiche economico-produttive».

Trent'anni dopo ha fondato Libera, «Associazioni, nomi e numeri contro le mafie»: qual è la missione in questa epoca storica così confusa e sospesa?

«È la stessa del Gruppo: diffondere un impegno che trasmetta o risvegli il "virus" benefico della consapevolezza».

Di che cosa?

«La necessità di un cambiamento radicale di sistema, o come dice Papa Francesco di paradigma. Il paradigma "tecnocratico" ha prodotto ingiustizie e diseguaglianze sociali intollerabili e distrutto il pianeta. È apparso che questo virus non sia nato dal nulla ma in seguito a violenze inflitte all'ecosistema, ai suoi vitali e delicatissimi equilibri. È una risposta della natura all'azione scelleratamente aggressiva dell'uomo».

Quali sono oggi i pericoli che derivano

«...attano dei momenti di crisi e oggi sono più che mai operative, in virtù di una enorme disponibilità di denaro, per estendere la già diffusa presenza nel tessuto economico e quindi la loro azione di parassiti del bene comune. Azione che avviene in gran parte sottotraccia, senza spargimenti di sangue, usando il denaro come arma. Ecco perché il più grande pericolo oggi è la normalizzazione del fenomeno mafioso, l'idea che, siccome i fatti di sangue sono pressoché scomparsi dalle cronache, le mafie si sono indebolite o persino sparite. È quella che tecnicamente, nel linguaggio della psicanalisi, si chiama rimozione: quando qualcosa ci angoscia o ci richiama alle nostre responsabilità la si espelle dal nostro orizzonte psichico e si continua a vivere come se non ci fosse».

Di che cosa ha bisogno la Chiesa?

«Di Vangelo perché è il Vangelo a definire da sempre il suo orizzonte non solo spirituale ma umano, sociale, etico. La Chiesa è forte, credibile, quando esprime una fede capace di farsi impegno per costruire qui e ora un frammento del Regno, operando nella storia perché diventi spazio di speranza e di giustizia. Ma questa è proprio la Chiesa che auspica e per cui s'impegna Papa Francesco. Un Papa straordinario, che dal primo giorno ha parlato di "Chiesa in uscita" e di "Chiesa povera per i poveri". Un Pontefice che non si limita a predicare il Vangelo perché lo vive. Vedo che nella nostra Chiesa torinese questo messaggio si rispecchia fedelmente: c'è un'attenzione concreta agli ultimi, ai poveri accolti dall'Arcivescovo Nosiglia dentro il palazzo vescovile, ai lavoratori che rischiano il licenziamento, alle famiglie provate dalla crisi».

Che cosa significa nel 2021 celebrare il 25° anniversario? A parte il Covid, contro chi o che cosa dobbiamo "resistere"? E come "liberarci" oggi?

«Dalle premesse morali e materiali che hanno permesso il Covid che, come detto, non è una fatalità ma un male scaturito da mali pregressi: l'indifferenza e la neutralità; l'egoismo e la sete di potere; il divorzio tra la libertà e la responsabilità; la connivenza con le mafie e altri parassiti; la mercificazione e quantificazione della vita sulla base del profitto; la devastazione della Terra nostra nutrice; una mentalità che ha distrutto l'idea di società e, prima ancora, di comunità. È una liberazione lunga quella che ci aspetta, perché implica una profonda trasformazione culturale, un Nuovo Umanesimo che riconduca l'uomo al suo compito di strumento di vita e non di morte».

VIA BOSTON La protesta del comitato Torino Tricolore e dei cittadini

Il giardino assediato dai rom «Bivacco davanti alla chiesa»

■ Dopo il blitz nelle scorse settimane della polizia, sono scesi in strada residenti e associazioni. Un sit-in si è tenuto al giardino Salvador Luria di via Boston angolo via Gorizia, per denunciare la presenza dei camper, dei nomadi e il crescente degrado nell'area verde del quartiere Santa Rita. Una protesta condotta da una cinquantina di persone tra abitanti dei palazzi di zona e membri di Torino Tricolore. «Basta degrado nei quartieri», lo striscione esposto durante la manifestazione. «Siamo scesi in strada con i residenti - afferma Matteo Rossino, portavoce del movimento - per chiedere che il quartiere venga liberato dai camper abusivi. Nessun torinese deve essere ostaggio del



Il presidio contro l'occupazione

degrado nel proprio quartiere e non daremo tregua alla Giunta finché non si occuperà del problema». Il sit-in si è tenuto dopo le segnalazioni dei cittadini. «Ormai siamo invasi dai camper davanti alla chiesa Na-

tale del Signore e il giardino Luria è pieno di sporcizia», così gli abitanti, che avrebbero visto gli zingari dormire davanti all'ingresso della scuola Don Milani.

[N.D.]

TORINO CRONACA QUI

È SUCCESSO QUALCOSA NEL TUO QUARTIERE? RACCONTALO SU CRON

Venerdì **23 aprile 2021**

QUARTIERI

16

Lega ko sulle slot la prima battaglia va all'opposizione

Il Carroccio stoppa la riforma: ma la ripresenteremo

BERNARDO BASILICIMENI

Il primo round va alle opposizioni: la Lega sospende la riforma del gioco d'azzardo, che avrebbe riportato le slot in bar e tabaccherie. L'annuncio è arrivato ieri, all'inizio del Consiglio regionale, dal capogruppo del Carroccio Alberto Preioni: «Di fronte a un ostruzionismo cieco che distorce le regole del confronto democratico, abbiamo dovuto cambiare strategia». Cioè: cestinare la proposta di legge dell'assemblea - fermata dallo sbarramento delle minoranze, che hanno presentato 62 mila emendamenti - per formularne una nuova, da fare passare come delibera di giunta, con un iter che permetterà di saltare in parte l'ostruzionismo, accorciando di molto i tempi.

«La giunta è pronta sin da adesso a presentare un disegno di legge condiviso», annuncia l'assessore Fabrizio Ricca. Certo, per procedere in questa direzione bisogna convincere Forza Italia (scettica sulla riforma) e Fratelli d'Italia (apertamente ostile). Con i secondi si studia una non belligeranza, visto che per far approvare il provvedimento bastano i voti dei soli forzisti. E con loro (riunione dopo riunione, che ormai si susseguono senza sosta) che la Lega cerca l'accordo. Al momento la sintesi prevederebbe una riduzione minore del distanzio-

zione. Poi, il ritorno mitigato delle macchinette in bar e tabaccai, imponendo la presenza di una saletta apposita.

Di mezzo, ieri, c'è finito anche l'emendamento di FI che avrebbe portato al posticipo delle ulteriori restrizioni alle sale slot, in vigore il prossimo 21 maggio, accettato anche dalle opposizioni ma sospeso dalla maggioranza. Se fosse stato approvato, la materia del gioco d'azzardo sarebbe stata intoccabile per sei mesi dalla Regione per regolamento. La volontà della Lega, quindi, è di riuscire a intervenire nel prossimo testo, visto che per le restrizioni dei dpcm le sale rimarranno comunque chiuse fino a luglio. Sta di fatto che le opposizioni hanno portato a casa il primo round. Il segretario piemontese del Pd Paolo Furia: «La Regione è stata costretta a ritirarsi dopo la forte e ben organizzata battaglia che Pd e opposizioni hanno dato. Ora monitoreremo affinché la giunta non cerchi scorciatoie per evitare il dibattito in aula». Il M5S, durante la seduta di ieri, ha mostrato dei cartelli con la scritta «Lega game over», con tanto di sospensione della

seduta, e parla di «una Lega completamente isolata, con l'intera società civile che ha condannato il tentativo di smantellare la buona legge del 2016». Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, che da solo aveva presentato 20 mila emendamenti, dice: «Si scrive sospensione, ma lo schianto da parte della Lega lo abbiamo sentito forte e chiaro in aula». Il Movimento 4 Ottobre ironizza: «La

4 DOMANDE

ALBERTO PREIONI
CAPOGRUPPO LEGA

“Questa non è una sconfitta con gli alleati ci sarà intesa”

1 La vostra sembra proprio una sconfitta.

«Sembra. La battaglia è lunga e questo è un cambio di strategia: il nostro regolamento non è fatto per sopportare l'ostruzionismo. Un assessore, probabilmente Vittoria Poggio, farà una delibera che porteremo alla prima giunta. Si baserà sul vecchio testo, con alcuni emendamenti di Forza Italia e le osservazioni di Fratelli d'Italia».

2 Il muro degli alleati vi ha sorpresi?



«La maggioranza è fatta di diverse forze e la Lega è quella principale, ma tutti sappiamo che

non possiamo dare al centro-sinistra una strumentalizzazione del tipo «la maggioranza scricchiola»».

3 Restano posizioni molto lontane.

«Riteniamo che le slot nei bar vadano limitate, magari differenziando città e centri rurali, ma non escluse completamente come vuole Forza Italia. Quello è l'ultimo nodo da sciogliere».

4 Asl, Ires e altre associazioni vi hanno chiesto di fermarvi. Perché non le ascoltate?

«Al contrario, facciamo tesoro di quello che dicono. Ma Ires dice anche che i giocatori patologici sono l'1,5% e non si può far scomparire un settore legale per loro. Piuttosto, bisogna implementare gli aiuti per chi ha una dipendenza. Tra le varie cose, inseriremo una distanza minima delle slot dai ComprOro».

L'iniziativa sostenuta dalla Circoscrizione 4

Quattro sedi fisiche e un portale su Internet è il portierato diffuso che aiuta i più fragili

IL RETROSCENA

DIEGO MOLINO

Bussare a una porta è spesso sinonimo di richiesta d'aiuto, l'inizio di una nuova relazione di vicinato, una mano tesa verso chi abita i nostri stessi spazi. In quel suono prodotto, TocToc, è racchiuso un insieme di significati. È anche il nome scelto per lanciare il progetto dei portierati diffusi che sono nati sul territorio della Circoscrizione 4. Quattro spazi, aperti in altrettanti quartieri, dove i cittadini possono trovare soluzioni ai piccoli problemi di tutti i giorni: dal ritiro di un pacco al pagamento della bolletta, oppure il semplice accesso ai servizi informativi. La fase sperimentale è iniziata da qualche settimana, ma entro metà maggio debutterà il nuovo sito per mettere in rete tutti i portinai di comunità.

«Sul portale ci sarà una pagi-

na di ingresso per spiegare come funziona l'iniziativa: da qui si potrà scegliere la portineria più vicina alla propria casa - dice Fernando Spalletta della cooperativa Stranaidea onlus, una delle realtà coinvolte - Abbiamo previsto una serie di attività gratuite come sportelli di orientamento, supporto nella richiesta dello Spid, accompagnamento all'uso di Torino Facile oppure il telefono amico per le persone sole e in difficoltà». Un altro pacchetto di servizi sarà offerto a pagamento, ma a prezzi calmierati. Fra questi ci sono dog sitting, lavori di riparazioni domestiche, spazio gioco libero per i bambini. «Fra le prime attività che proporremo c'è l'aiuto per i compiti a casa, tanto richiesto dalle famiglie» dice Eleonora Olimpieri, educatrice della cooperativa Valpiana.

Quali sono le quattro portinerie del progetto TocToc? Una è in San Donato nel Più Spazioquattro di via Saccarelli, poi ci sono il Centro Giovani-

le Cartiera di via Fossano, l'ex locale del comitato inquilini di corso Lecce e la Casa di ospitalità per i senza fissa dimora in via Carrera. A rendere possibile l'iniziativa, con un sostegno economico, è stata anche la Circoscrizione 4. «L'obiettivo è migliorare i servizi che erano già offerti sul nostro territorio, metterli a sistema e allargare la possibilità a tutti di accedervi - dice il presidente, Claudio Cerrato - Trovare un insieme di aiuti, anche a costi calmierati, è di grande importanza, soprattutto per tante persone rimaste sole in questo periodo di pandemia».

Un'altra finalità del progetto è quello di costruire una portineria su misura, stringendo convenzioni con i condomini del quartiere: in questo caso l'idea è realizzare servizi ad hoc in base alle esigenze espresse dai residenti, come servizi di domiciliarità leggera per gli anziani oppure per la gestione del tempo libero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR

VENERDÌ 23 APRILE 2021 **LASTAMPA** 45